

## Editoriale

### Per una volta il mondo guarda ai bambini

GIOVANNI BERLINGUER

Gli occhi del mondo sulle Nazioni Unite: da oltre un mese per le responsabilità che l'Onu va assumendo nella crisi del Golfo, da oggi anche per un incontro che può definire i contenuti positivi della pace: il vertice mondiale sull'infanzia, che si apre a New York con capi di Stato e di governo. È il primo su questo tema. Il rapporto Unicef (l'agenzia dell'Onu per l'infanzia) documenta in questi giorni la quotidiana strage degli innocenti: i giornali aggiungono cronache dell'Est, dell'Ovest e soprattutto del Sud del mondo che appaiono agghiacciati; i commentatori guardano già con scetticismo ai bei discorsi e alle pie intenzioni che abborrono a New York. Rischio perciò di andare controcorrente, se mi soffermo su fatti e possibilità che aprono qualche spiraglio di speranza.

Il vertice dell'Onu giunge, sia pure tardivamente, verso la fine di un secolo che ha visto proclamati, forse per la prima volta nella storia, diritti propri dell'età infantile: alla sopravvivenza, all'istruzione, al gioco, al riconoscimento di una personalità autonoma. Proclamati ma anche realizzati, in molti casi. Nel secolo scorso, Leopardi aveva molte ragioni di scrivere che la nascita stessa era a costante rischio di morte. La natura, egli diceva, verso la discendenza dell'uomo mostra altrettanto riguardo che verso le formiche, cioè nessuno. La sola differenza, sottolineava, è che la specie umana è meno prolifica *prospere ha men feconde*. La società non aggiungeva una propria tutela all'incura della natura. E così, un neonato su due scivolava nel primo anno di vita, soltanto uno su due superava il primo quinquennio, e poteva quindi essere considerato non certo una persona con proprie esigenze, ma un adulto eventuale.

Possiamo rallegrarci, se vediamo che nei paesi più progrediti la mortalità infantile è ridotta quasi allo zero; che mai ci sono stati tanti bambini sani, istruiti felici; che educatori, scienziati e governanti riconoscono che questa età ha i suoi diritti, e che anzi proprio su questo si misura la civiltà di un popolo? C'è chi è pago di questo: parlo di singole persone, insensibili alle miserie e costanti e timorose soltanto per le insidie della propria condizione privilegiata, ma parlo soprattutto di uomini politici che proclamano «viviamo nel migliore dei mondi possibili», lo traggono invece dai progressi raggiunti un'altra morale. Traggo un'indignazione ancora più profonda perché queste possibilità, questi traguardi non sono raggiunti ovunque; è uno stimolo a criticare, a scuotere le coscienze (a partire dalla zona torpida che sta in ciascuno di noi), a operare.

Molte notizie ci richiama, ogni giorno, ai nostri doveri. Le più drammatiche non vengono soltanto da lontano: ragazzi-killer e bambini uccisi dalla mafia sono cronache di casa nostra. Tra i fatti del mondo, mi ha colpito più di ogni altra una storia in due tempi, accaduta in Romania. Parlo di quei bambini che furono ricoverati in ospedale per banali malattie, e là infettati dal virus dell'Aids per miseria e più ancora per incuria, con l'uso plurimo di siringhe, durante la dittatura. L'atto secondo di questa tragedia è venuto alla luce recentemente. Un'industria farmaceutica inglese aveva avuto il permesso di sperimentare su questi bambini farmaci anti-Aids vietati in Gran Bretagna. Solo una tempestiva notizia e una vibrata protesta hanno fermato la turpe operazione.

Un episodio fra tanti, significativo: dei danni di un sistema, e dei rischi di un altro. Se lo sguardo si allarga, appare chiaro che i paesi capitalistici hanno raggiunto traguardi significativi dove più forte è stata l'influenza del movimento operaio e democratico, senza però eliminare abusi, iniquità, violenze contro l'infanzia. Ma dove vive la maggioranza dell'umanità, e le nascite sono più numerose, parlare ancora di «paesi in via di sviluppo» è quasi sempre nascondere lo scivolamento in basso, di cui l'infanzia è la prima vittima. Non è problema di aiuti, che spesso aggravano i mali: come l'invio di latte in polvere, che consumato fra i microbi provoca vere e proprie stragi di neonati. È problema di risorse, di programmi, e soprattutto di politiche internazionali. Già oggi la crisi del Golfo aggrava la condizione dell'infanzia, mentre una pace positiva potrebbe avere i diritti dei bambini fra i suoi scopi essenziali.

ISERVIZI A PAGINA 12

Al convegno della minoranza pci, il leader toglie ogni alibi all'ipotesi di una scissione  
Sconcerto nella platea che si è divisa nel giudizio. Natta: «È un metafisico»

## Scossa di Ingrao al no «Lottiamo, ma nel nuovo partito»

Ingrao imprime una svolta nettissima al dibattito in corso nel Pci, togliendo ogni alibi all'ipotesi di una scissione. L'«identità comunista», dice, si dissolve se non si confronta con i processi reali. E aggiunge: i partiti «si trasformano nel concreto, non si scavalcano». Polemico con i «preamboli» e i tentativi di dar vita a «nuove maggioranze», Ingrao getta nello scompiglio il «no» e suscita una lunga serie di critiche.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONDOLINO

ARCO (Trento). Che significa «identità comunista»? Collocarsi nei processi reali, agire e non appellarsi soltanto alla memoria e alla tradizione. Rinunciare all'illusione dell'avanguardia che illumina i processi sociali. Capire che «le prove si vivono insieme, le contraddizioni si verificano nel concreto». Al convegno della minoranza del Pci, Pietro Ingrao imprime una svolta nettissima al dibattito in corso nel partito. Togliendo ogni giustificazione alla scissione, Ingrao spezza l'equivoco di cui il «no» è fatto finora scudo (ancora ieri Luciano Castellina spiegava che «non si può aderire ad un partito che non si sa che cosa sia») e suscita disorientamento, confusione, persino ostilità.

Il dissenso con la maggio-

RAFFAELE CAPITANI MARCO SAPPINO A PAGINA 3

«preamboli»: la partita è fra due linee politiche, incarnate da due leader che assumono la responsabilità e il rischio di «cambiare insieme».

Le parole di Ingrao hanno l'effetto di una vera e propria bomba. L'applauso è freddo, formale. «È un metafisico», commenta Natta. «Ingrao? Un profeta disarmato. Una persona rispettabilissima, ma al di fuori della politica», sbotta Libertini. «Non sono assolutamente d'accordo», si slega Ersilia Salvato. «Una posizione rinunciataria», rileva Novelli. E Luciano Castellina: «La questione della scissione non può essere posta in termini astratti. Tortorella ricorre ad un «bellissimo, bellissimo» prima di lasciare in fretta il palazzo dei congressi. Soltanto Bertinotti è soddisfatto. E Andriani, ambasciatore del «si», giudica «molto importante» che Ingrao dica che è possibile cambiare insieme.

Sulla questione del nuovo simbolo del Pci ieri è intervenuto Occhetto. Per dire che le illusioni (la querchia) non corrispondono a quel che lui ha in mente.

## Andreotti-Orfei «Vicenda sconcertante» dice De Mita

DAL NOSTRO INVIATO  
PASQUALE CASCELLA

GRADO. «È tutto sconcertante». Ciriaco De Mita da Grado, dove è in corso un convegno della sinistra dc, esterna tutti i suoi dubbi e il suo disappunto su come il presidente del Consiglio Andreotti sta gestendo il caso di Ruggero Orfei, il suo ex collaboratore accusato di spionaggio a favore del regime comunista cecoslovacco. «Se c'erano questi contatti - ha anche detto De Mita - perché i servizi non avvertirono me?». Il leader della sinistra dc, al tempo in cui si sarebbero verificati i fatti di cui il rapporto del Sismi accusa Orfei, era infatti presidente

del Consiglio. Anche altri esponenti della minoranza scudocrociata - di cui Orfei è esponente - hanno espresso riserve e prepotenti, indicando il pericolo che l'intera vicenda sia gestita con un occhio alla battaglia interna alla Dc. Martinazzoli, ex ministro della Difesa, non si spiega la fuga di notizie sul fascicolo riservato: «In questo paese non regge mai la logica delle istituzioni». Dal fronte della maggioranza Enzo Scotti chiede «chiarezza» dalla magistratura, e agli «amici della sinistra» consiglia di avere «sangue freddo».

A PAGINA 5 ENZO ROGGI A PAGINA 2

## Il presidente replica: «È in preda allo sbandamento» Orlando a Cossiga: Pintacuda meglio di Gelli

«Credo sia meglio farsi consigliare apertamente da un sacerdote, piuttosto che chiedere occultamente indicazioni a Licio Gelli». Ieri è arrivata la durissima risposta di Orlando agli attacchi di Cossiga. Le parole del capo dello Stato rischiano di «dar vita ad una sorta di tiro al bersaglio». In serata la replica di Cossiga: «Sono addolorato, Orlando è in preda a un profondo sbandamento».

STEFANO DI MICHELE JENNER MELETTI

Una replica dura e sferzante. Ieri, dopo gli attacchi dei giorni scorsi a lui e a padre Pintacuda, Leoluca Orlando ha risposto a Cossiga. «Credo sia meglio farsi consigliare apertamente da un sacerdote - ha detto - piuttosto che chiedere occultamente indicazioni a Licio Gelli». L'ex sindaco di Palermo ribadisce che l'intervento del capo dello Stato è stato «inquietante», perché «rischia di dar vita a una sorta di tiro al bersaglio, nella quale il bersaglio siamo io stesso e padre Pintacuda». Cossiga ha replicato in serata. Il fatto che Leoluca Orlando «sia sceso a Cossiga», «Credo sia meglio farsi consigliare apertamente da un sacerdote - ha detto - piuttosto che chiedere occultamente indicazioni a Licio Gelli». L'ex sindaco di Palermo ribadisce che l'intervento del capo dello Stato è stato «inquietante», perché «rischia di dar vita a una sorta di tiro al bersaglio, nella



Leoluca Orlando

A PAGINA 5

## La Casa Bianca ha chiesto all'Onu l'autorizzazione ad attaccare «Armi batteriologiche in Irak» e Bush vuole licenza di sparare

L'Irak sta alacremente dotandosi di micidiali armi batteriologiche e potrebbe essere pronto ad usarle sul campo entro la fine dell'anno. Anche per questo Bush fa sapere che chiederà all'Onu l'esplicita autorizzazione per un intervento militare. Si susseguono, intanto, gli approcci diplomatici. Baker e Shevardnadze si incontrano con l'erede al trono di Giordania. Tarik Aziz vola ad Amman per vedere re Hussein.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Secondo la Cia, Saddam Hussein dispone presto di armi ancor più pericolose di quelle chimiche. Si tratta di bombe batteriologiche a base di antrace, contro le quali a ben poco servirebbero le tute protettive in dotazione alle truppe americane ed in grado, oltre che di uccidere uomini, anche di rendere inabitabili per mesi intere regioni. L'Irak ne sta costruendo in grande quantità e potrebbe essere pronto ad usarle in forma

massiccia - secondo quanto affermato dal presidente democratico della commissione forze armate del Congresso Usa, Les Aspin - a cavallo tra il '90 ed il '91. Una ragione questa che, a parere di molti, potrebbe accelerare i tempi della «soluzione militare» verso la quale Bush sembra sempre più propendere. Ieri infatti ha annunciato che chiederà una prossima risoluzione dell'Onu esplicitamente ammessa un intervento armato.

GIANCARLO LANNUCCI A PAGINA 9

## La pace possibile

GIORGIO NAPOLITANO

La crisi provocata dall'aggressione irachena contro il Kuwait è caduta in un momento cruciale del processo di superamento del vecchio assetto delle relazioni internazionali e di trasposizione verso nuovi equilibri e onzzioni. L'Onu è chiamata a far fallire la sfida di Saddam Hussein svolgendo la funzione, chiaramente iscritta nella Carta costitutiva del giugno del '45, non solo di prevenire minacce alla pace e di intervenire per la «soluzione pacifica delle controversie» ma di «reprimere gli atti di aggressione e le altre violazioni della pace». Non ha avuto forse ragione Jacques Delors nell'affermare a Strasburgo che «se questa crisi si risolvesse con la crisi del diritto, niente sarà più come prima nel Medio Oriente, neppure per Israele?». La crisi del Golfo ha messo in evidenza insufficienze e potenzialità dell'Europa. Ne risulta la necessità di trasformare spedatamente la Comunità europea in autentica Unione politica, dotata di una politica estera e di sicurezza comune. Questa visione della crisi non si contrappone ad una moderna ispirazione pacifista, ma cerca di tradurla in una politica capace di misurarsi con una realtà segnata da minacce di guerra.

IN ULTIMA

## Nella notte, liberato il gioielliere alla fine di una estenuante trattativa Resa dei rapinatori 83 ore dopo «Ma vogliamo cambiare carcere»

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO BENASSAI

VICARELLO (Livorno). Si sono arresi. Alle 23.55 di stanotte i due rapinatori asserragliati nella gioielleria di Vicarello si sono consegnati alla polizia. Il gioielliere Lido Meucci, tenuto in ostaggio, è stato liberato, incolume. È finito così l'assedio più lungo: 83 ore. I banditi si erano rinchiusi nel negozio alle 12.40 di lunedì scorso dopo aver tentato la rapina che avrebbe dovuto concludersi immediatamente. I rapinatori, Franco Facciolo e Egidio Sino, sono due detenuti che si trovavano in permesso per buona condotta: dovevano scontare diversi anni di detenzione per omicidio e rapina nel carcere di San Gimignano. Le lunghe trattative - nel corso delle quali era stato rilasciato l'altro ostaggio, l'ispettore di polizia Soviero Lisini - erano basate su una richiesta speciale dei rapinatori: la garanzia di non tornare nel carcere di San Gimignano e di essere trasferiti alla Gorgona. Appena ieri pomeriggio il procuratore capo della Repubblica di Livorno aveva detto: «Ha vinto la linea della fermezza. Non ci sono stati accordi. Le loro richieste sono state contenute nei limiti della legge». Il magistrato aveva ripreso la trattativa, ma già alle prime luci dell'alba di ieri si intravedeva la conclusione della rapina-assedio.

ELISABETTA COSCI PAOLO MALVENTI A PAGINA 8

## La piovra all'ombra del Duomo

NICOLA TRANFAGLIA

La vicenda che i giornali hanno battezzato come *Duomo connection* e che ha origine, per quanto sappiamo, da presunte tangenti mafiose legate a una delibera comunale per la lottizzazione del Ronchetto, alla periferia meridionale di Milano, è lo specchio di una situazione eccezionalmente grave non limitata alla metropoli lombarda ma che rischia di presentarsi (e in parte è già avvenuta, senza il clamore di questo caso) in ogni parte d'Italia, al Centro e al Nord oltre che al Sud.

Al di là dei risultati dell'inchiesta giudiziaria e delle eventuali responsabilità di singoli politici, su cui oggi non è il caso di avanzare valutazioni in attesa delle decisioni del magistrato, la vicenda è una spia allarmante della crisi e della debolezza del sistema politico locale e nazionale di fronte all'attacco delle grandi organizzazioni criminali.

Nelle regioni meridionali già occupate militarmente dalla mafia, dove l'autorità dello Stato è ridotta a un mero simulacro, si spara in continuazio-

ne per il dominio del territorio (ieri altri tre omicidi in Sicilia); e quasi non fa più notizia; nelle metropoli del Nord ci si adegua alle forme ancora prevalenti della vita associata, si fondano società per azioni, si fanno investimenti, si progettano grandi quartieri residenziali. E si spara solo il necessario (che peraltro non è poco, come insegnano i due omicidi con la lupara di qualche giorno fa).

Ma al Nord come al Sud, la mafia ha bisogno del canale politico per accedere alle concessioni e agli appalti edilizi che sono un capitolo importante della sua attività. Servono infatti a riciclare il denaro «sporco» degli stupefacenti e dei sequestri di persona ma soprattutto a sancire la presenza sempre più ampia della criminalità organizzata nel mercato legale.

Ebbene, il nostro sistema politico sembra fatto apposta per favorire i progetti dell'onorata società. Basta pensare al fatto che non esiste, da parte di quasi tutti i partiti, nessuna

forma rigorosa di controllo delle candidature elettorali e tanto meno dell'attività svolta dai politici come amministratori: che, grazie alla gara delle preferenze, le campagne elettorali costano sempre di più e che i politici di professione devono in qualche modo procurarsi il denaro per poterle vincere; infine che l'uso della tangente - magari solo per fare quello che la legge imporrebbe di fare - è estremamente diffuso in tutto il paese.

A tutte queste condizioni di recente se n'è aggiunta un'altra che è il proliferare continuo di nuove formazioni politiche, non di rado di incerta colorazione, che riescono a puntellare le maggioranze al governo e che promuovono a volte politici «disponibili ad accordi di ogni genere». Il quadro è completato dall'incapacità del nostro sistema fiscale (difeso accontentamente dall'attuale governo) di identificare e colpire i numerosi casi di scandaloso arricchimento di politici e amministratori.

C'è da stupirsi di fronte alla vulnerabilità del nostro sistema politico, alla iniquità e inefficienza di quello fiscale, alla debolezza di un apparato repressivo che manca di coordinamento e di elasticità, se la mafia non ha difficoltà a corrompere, infiltrarsi nelle amministrazioni e a far fruttare generosamente i frutti dei propri delitti? Direi proprio di no e c'è semmai da meravigliarsi che ci sia ancora qualcuno che spetti di combatterla con i mezzi attuali.

Le polemiche e gli interventi che si sono succeduti in questi giorni in seguito ai nuovi scandali e scandali di mafia hanno chiamato peraltro in maniera definitiva alcuni punti che questo giornale ha messo più volte in luce.

Prima di tutto, le gravi contraddizioni e l'assenza di volontà politica nell'affrontare l'emergenza mafiosa da parte del governo Andreotti. Non solo il piano presentato al Parlamento punta «esclusivamente sulla crescita quantitativa dell'apparato repressivo senza ri-



## Conto alla rovescia per la nuova Germania

Si preparano i festeggiamenti per l'ora X della nuova Germania anche se molte illusioni a Est sono cadute dopo l'avvento del marco buono. Intanto, a tre giorni dalla riunificazione, è arrivata una doccia fredda per Kohl. La Corte costituzionale ha bocciato la legge elettorale, giudicando illegittima la soglia del 5%. La Cdu: «La rifaremo subito, le elezioni pantefesche del 2 dicembre non slitteranno».

ALLE PAGINE 10 e 11

## A Locri donne contro la mafia «Rompiamo il silenzio»

Un corteo organizzato dall'Associazione donne contro la mafia e ogni tipo di violenza, ha attraversato Locri. Una manifestazione che ha visto la partecipazione di Marianna Rombola e di Angela Casella. «Vogliamo rompere il silenzio», lo slogan delle donne in piazza. Una volontà che non è certo piaciuta alle cosche locali. Un attentato incendiario ha bruciato il palco allestito nella piazza principale di Locri.

A PAGINA 7

## Equipe italiana «inventa» la fabbrica del sangue

Per la prima volta al mondo è stata messa a punto una tecnica di purificazione delle cellule umane che produce sangue. Si tratta di un risultato raggiunto in Italia, da un'equipe composta da sei ricercatori: risultato importantissimo per malattie gravi come la leucemia ed ora per quelle connesse alla trasmissione via sangue del virus, come l'Aids. Un risultato analogo era stato finora raggiunto solo sulle cive da laboratorio negli Usa, a Stanford.

A PAGINA 16

## Trentacinque anni fa moriva James Dean

Trentacinque anni fa James Dean si schiantava a bordo della sua Porsche color argento sulla «Highway» 466 in California. L'attore americano aveva solo 24 anni e tre film all'attivo. *La valle dell'Eden*, *Gioventù bruciata* e *Il grande*. Anticonformista e insoddisfatto, sullo schermo e nella vita impersonificò l'inquietudine giovanile tra la fine del New Deal, l'avvento del rock'n roll e la «nuova frontiera» kennedyana. Un mito che non è mai tramontato.

A PAGINA 19

Fatturato previsto 1990:  
500 MILIARDI

Specializzazioni produttive:  
EDILIZIA RESIDENZIALE  
EDILIZIA SOCIALE  
EDILIZIA INDUSTRIALE  
RISTAURO E RISTRUTTURAZIONI  
OPERE INFRASTRUTTURALI  
OPERE IDRAULICHE  
APPARATI SPORTIVI

Brevetti esclusivi:  
FERRAN  
MINIUMINEL

931 DIPENDENTI

IMPIRESA GENERALE DI COSTRUZIONI